

## Laicità creativa luogotenenza

*Opportunissimo esordio, riferimento necessario, importanza storica: si parla ormai in questi termini di questo discorso sulla laicità. Laicità che è un importantissimo valore di Chiesa e un momento straordinariamente espressivo entro la dinamica comunità-ministeri che lo Spirito incessantemente suscita.*

*Le pagine che seguono riportano le relazioni fondamentali del quarantesimo corso di aggiornamento culturale dell'università cattolica svoltosi a Verona alla fine del settembre '77; e sono senza dubbio il contributo più organico e articolato che sia stato finora offerto su questo tema da un organismo culturale italiano alla considerazione di tutta la comunità ecclesiale italiana.*

*È noto che le prime avvisaglie di un discorso di merito sull'opportunità di una riappropriazione da parte dei laici cristiani del loro ruolo endo-ecclesiale attraverso la reidentificazione della propria vocazione e del proprio status sono affiorate in Francia dopo la fine della seconda guerra mondiale. Il discorso fu condotto da teologi e da riviste; su di essi s'è formata la maggior parte del laicato italiano più avvertito.*

*Dopo non breve e non facile travaglio di coscienzializzazione, dopo le instimolazioni provvide del Concilio, dopo le puntualizzazioni del precedente corso d'aggiornamento della Cattolica, a Loreto nel '75, su 'cristianesimo e cultura', dopo le confortanti messe a punto del convegno 1976 su evangelizzazione e promozione umana, ecco finalmente sui problemi della laicità un discorso 'di quadro' anche se provvisorio, una prospettiva essenziale anche se non esaustiva.*

*Il termine di « riappropriazione » quanto al nome e del ruolo di laico è assolutamente perspicuo.*

*Le vicende della storia e del linguaggio, di cui in queste pagine si dà ripetuta traccia, hanno sottratto al popolo di Dio, *laós theoū*, la sua nominazione autentica, la sua autenticazione legittima. Oggi i laici di Dio si riprendono il nome che è loro; e con il nome, la dignità e la responsabilità che gli sono coerenti.*

*Laico è il nome di ogni appartenente alla totalità del popolo di Dio riscattato dal sangue del Verbo, partecipe alla sua funzione sacerdotale, profetica e regale, e chiamato alla storia per proseguire il suo annuncio e la sua prassi di liberazione (Lc 4,16-21).*

*Oggi i laici di Dio vedono meglio come la dimissione delle loro funzioni e l'usurpazione del loro nome sia stata la risultante di circostanze storiche non più ripetibili; la cui ipoteca però non solo ha squilibrato per lungo tempo all'interno della comunità ecclesiale il rapporto corretto tra clero (*kléros*, buona sorte; i sorteggiati da Dio al ministero sacerdotale) e laici (per separazione da distinzione: tutti gli appartenenti al popolo di Dio non chiamati al ministero sacerdotale), ma ha indotto, in ulteriore*

proseguo di tempo, gruppi umani di identità culturale e ideologica diversa da quella cristiana ad impadronirsi del nome di laico.

Tanto che il termine, ancor oggi, corre nell'area culturale liberal-borghese e marxista come sinonimo (se non più di anticlericale), di non-confessionale, di non dogmatico, addirittura di non-democristiano.

Riappropriarsi appena del nome di laici sarebbe ingiustificato se non fosse simultanea la ripresa della dignità e della responsabilità proprie di questo titolo.

La dignità del laico, cioè di ogni appartenente alla schiera dei battezzati, è quella che procede dalla sua condizione di creatura, per la quale la terra e il tempo sono stati posti come luogo e spazio della sua prova.

Il vivere e l'agire della creatura non possono non essere liberamente congruenti alla propria 'elezione': di «immagini viventi del Creatore, immagini che partecipano del proprio archetipo nella dignità e nel nome», come ha scritto Gregorio di Nissa.

La dignità del laico sta dunque nell'essere stato chiamato alla luogotenza del creato: per proseguirne e portarne a complemento le linee progettuali.

La responsabilità del laico è la prosecuzione naturale di questa dignità.

Il Concilio è stato espressivo: «per loro vocazione è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali ordinandole secondo Dio» (Lumen gentium, 31, b).

Questo trattamento e questo ordinamento della realtà creata non sono esclusivi dei laici di Dio. È una progettualità che va flessibilmente accommodata e realizzata secondo le richieste delle concrete situazioni storiche, in collaborazione con tutti gli uomini di buona volontà che se anche non hanno identiche prospettive riconoscono bontà, opportunità e convenienza di certi traguardi intermedi di promozione umana.

Traguardi da definire in un confronto franco e aperto nel quale a nessuno sia richiesto di dimettere la propria identità.

Il momento storico che si vive oggi è un momento delicatissimo e, forse, decisivo. Tutta quanta la Chiesa, in quanto coscienza critica della società nella quale s'incarna, non deve mancare al compito suo, che è di offrire un «supplemento d'anima» a uomini smarriti, discordi, sovente astiosi.

Ma è soprattutto ai laici di Dio che tocca un impegno gravissimo: quello di progettare e concretamente realizzare i lineamenti di un nuovo ordine sociale gestendo la propria dignità e responsabilità coerentemente, fino in fondo, senza pretendere coperture, senza coinvolgere responsabilità altre.

Confrontarsi — concludevamo così il discorso di presentazione degli atti completi del corso di Verona, ora disponibili nella serie 'Le Api' — confrontarsi, non è dispensa dal valutare. I laici di Dio vengono riconoscendo i valori di cui sono portatori e hanno imparato a discernere i valori e disvalori che altri laici portano in campo.

Con queste attitudini vanno al confronto della realtà di oggi. Con una disposizione omologa a quella con cui Agostino si presentava ieri ai suoi laici di Dio, per voi sono vescovo, con voi sono cristiano, oggi i laici di Dio si presentano al mondo degli uomini parafrasando Giuseppe Donati: da cattolici penitenti, laici impenitenti.